

# STUDI EMIGRAZIONE

INTERNATIONAL JOURNAL OF MIGRATION STUDIES

ANNO LX | APRILE - GIUGNO 2023 | N° 230

## SOMMARIO

### PERCORSI DI INTEGRAZIONE TRA PRIME E SECONDE GENERAZIONI

A CURA DI LAURA MARIATERESA DURANTE E ALFONSO PISCITELLI

179– Introduzione

LAURA MARIATERESA DURANTE, ALFONSO PISCITELLI

183– Seconde generazioni e cittadinanza: sentirsi e diventare italiani

ALESSIO BUONOMO, CINZIA CONTI, ROSA GATTI, SALVATORE STROZZA

204– Un indicatore sintetico dell'integrazione scolastica e sociale  
delle seconde generazioni in Italia

ALESSIO BUONOMO, STEFANIA CAPECCHI, FRANCESCA DI IORIO, ROSARIA  
SIMONE

225– Le nuove generazioni di scrittrici in Italia e in Spagna

LAURA MARIATERESA DURANTE

242– La precarietà del lavoro in Europa: un'analisi comparativa tra  
lavoratori migranti e nativi

NUNZIA NAPPO

256– L'integrazione sociale degli immigrati in Campania: tratti speci-  
fici connessi alla provenienza

ALFONSO PISCITELLI, MICHELE STAIANO

---

277– Immigrazione e infrastrutture di arrivo. Come la politica sociale informale provvede all'accesso degli immigrati alle cure. Il contributo dell'esperienza dei *commons* urbani nella città di Napoli  
ARMANDO VITTORIA

### **Altri articoli**

294– Agricoltura ed etica. Un binomio necessario  
FERNANDO CHICA ARELLANO

309– Poligamia linguistiche: il caso dell'italiano in Estonia  
LUISA REVELLI

328– “Cancel Culture” e storia. Una nota su alcuni volumi recenti  
LORENZO PRENCIPE

334– Recensioni

342– Segnalazioni

# Poligamie linguistiche: il caso dell'italiano in Estonia

**LUISA REVELLI**

l.revelli@univda.it

Università della Valle d'Aosta

*Considered to be the most advanced digital republic in the world, Estonia has seen, in the last decade, a tenfold presence increase on its territory of Italians with short, medium or long-term migration projects towards professional, social and cultural contexts with cosmopolitan and international overtones. An investigation based on the conduction of sociolinguistic interviews, the administration of questionnaires and the realization of observational surveys in the field aimed at focusing on the linguistic habits of this particular typology of Italian speakers who, in their new daily life, use English as the main language of their working, cultural and escapist environments, but who at the same time – immersed in a context of polylinguaging – create linguistic polygamies that escape the canonical evolutionary patterns of migrant linguistic repertoires.*

*Keywords: Italoфония migrante; Superdiversità; Plurilinguismo familiare; Mixité coniugale.*

## Introduzione

Storicamente priva di tradizione immigratoria dalla Penisola e rappresentativa nell'immaginario collettivo di una destinazione remota e climaticamente poco desiderabile, con la riconquistata indipendenza (1991) e l'ingresso nell'UE (2004) l'Estonia è diventata nel nuovo millennio meta crescentemente attrattiva per gli italiani: se a fine Novecento il numero di residenti nel Paese baltico si conta sulle dita di una mano, oggi sfiora il migliaio.

A sedurre soprattutto i giovani con elevati profili socio-culturali non sono soltanto i molti primati tecnologici, ecologici e ambientali raggiunti dal piccolo ma straordinariamente intraprendente Paese, ma

anche l'atmosfera cosmopolitica che lo caratterizza: nella Silicon Valley d'Europa – che conta oggi poco più di 1.300.000 abitanti, russofoni per un terzo – la superdiversità linguistico-culturale (Jørgensen et al., 2011) e la pluridimensionalità dei paradigmi migratori (Vertovec, 2023) trovano emblematica rappresentazione nelle 243 lingue native censite nel 2021 dall'Istituto di statistica nazionale (*Eesti Statistika*, cui fanno riferimento i dati riportati di seguito, se non diversamente indicato).

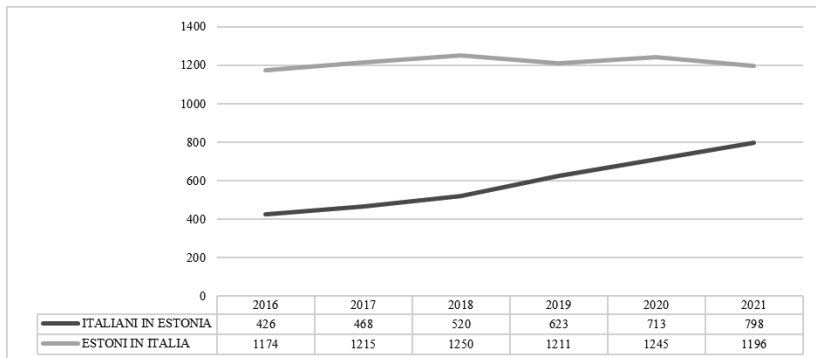
Immerso in un contesto prototipico di fenomeni di *polylinguaging* (Blommaert e Backus, 2011; Alfonzetti, 2014) in cui l'inglese più dell'estone e del russo assume il ruolo di denominatore comune (Soler e Rozenvalde, 2021), l'italiano degli italiani migrati in Estonia si trova allora in una dimensione di appartenenza plurima su cui – mutuando il concetto di *poligamia di luogo* attribuito in ambito sociologico alle situazioni di deterritorializzazione tipiche della globalizzazione – pone il proprio focus il contributo. Sulla base di evidenze emerse attraverso interviste, indagini e osservazioni sul campo ci si propone di delineare forme, ruoli e statuti assunti dall'italiano all'interno di un ecosistema migratorio (Gagliasso et al., 2022) in cui la conoscenza della lingua nazionale del Paese d'arrivo costituisce una variabile strettamente correlata alle differenti categorie di mobilità rappresentate.

## **Una nuovissima rotta: verso l'Estonia dei primati**

Sebbene i flussi migratori dalla e verso l'Estonia abbiano radici storiche molto profonde e l'intensità dei contatti fra lingue differenti sul territorio rappresenti lo stratificato risultato delle molte incursioni ricorsivamente subite dal piccolo Paese baltico, soltanto il nuovo millennio sembra aver allargato i fenomeni di mobilità in entrata ad aree del mondo che non erano state in precedenza implicate, e fra queste l'Italia. Precisamente all'inizio del XXI secolo, in concomitanza con gli eventi politici ed economici che portano la repubblica baltica in Europa, si colloca l'innescò di flussi migratori dall'Italia che, pur rimanendo quantitativamente moderati, mostrano una crescita costante e una consistenza non irrilevante in rapporto alle dimensioni del Paese d'arrivo: se un report del Servizio Studi Dipartimento Cultura del Dipartimento Affari Esteri (Missione, 2009) registrava nel 1991 – anno della riconquistata indipendenza – la presenza in Estonia di due italiani soltanto, nel 2004 – con l'ingresso nell'UE – i residenti registrati all'AIRE erano diventati 54. Il contingente risultava poi quadruplicato nel decennio successivo

(291 nel 2014) e costantemente in crescita<sup>1</sup> (graf. 1), fino allo sfioramento del migliaio di unità raggiunto nel 2022<sup>2</sup>.

Graf. 1: Italiani in Estonia - Estoni in Italia anni 2016-2021



Fonte: elaborazione di dati estratti dagli *Annuari statistici* del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale: [esteri.it/it/sala\\_stampa/publicazioni-e-b](http://esteri.it/it/sala_stampa/publicazioni-e-b).

A fronte di un numero di ingressi dall'Estonia all'Italia rimasto nel medesimo periodo sostanzialmente costante, quali fattori possono aver agito da propulsori di tale mobilità verso nord? Con la sua contenutissima popolazione distribuita su un territorio per estensione paragonabile a quella della Danimarca che presenta però quadrupla densità, il più settentrionale dei Paesi baltici ha vissuto nell'ultimo trentennio un periodo di straordinaria crescita. L'ingresso nell'Eurozona nel 2011 e il conseguente spostamento dell'asse commerciale verso i mercati occidentali, scandinavi soprattutto, si sono accompagnati al raggiungimento di un'ampia serie di primati in ambito economico, tecnologico, culturale ed eco-innovativo: l'Estonia è considerata oggi la Repubblica digitale più avanzata al mondo, leader dell'innovazione, eccellenza dell'imprendito-

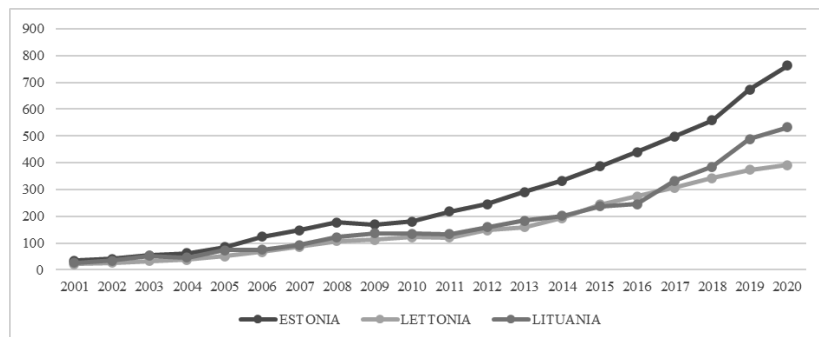
<sup>1</sup> Va osservato che nella seconda decade la curva procede parallelamente a quella delle partenze osservate complessivamente a livello nazionale: è, infatti, «nel 2011 che i valori hanno iniziato a crescere arrivando a 50 mila unità, salendo negli anni successivi sino alle 89 mila del 2014, superando nel 2015 la soglia delle 100 mila unità e stabilizzandosi attorno alle 115 mila nel biennio 2016-17» (Bonifazi, 2018: 52).

<sup>2</sup> Il dato, indicato dall'Ambasciata d'Italia a Tallinn come stima approssimativa, dev'essere considerato comprensivo delle presenze degli studenti con progetti di mobilità interuniversitaria e quelle di italiani residenti per periodi transitori o per altre ragioni non iscritti all'AIRE.

ria e prima al mondo per numero di startup pro capite. Modello di città sostenibile e sito Unesco per il suo centro storico medievale perfettamente conservato, la città di Tallinn, già Capitale Europea della Cultura nel 2011, è stata selezionata per il 2023 come 13<sup>a</sup> European Green Capital. La città di Tartu, seconda per numero di abitanti e storico cuore intellettuale del Paese, sarà per parte sua Capitale europea della cultura nel 2024: circa 2.000 dei 13.000 studenti che frequentano il suo antico e prestigioso Ateneo sono ragazzi stranieri, in mobilità interuniversitaria o stabilmente iscritti, soluzione che trova un forte incentivo nella gratuità che le università estoni statali offrono anche agli studenti internazionali. L'apertura verso l'esterno trova ulteriore linfa nei dispositivi di *e-residency*, identità digitale ideata dall'amministrazione pubblica per consentire ai non residenti la fruizione di servizi assimilabili a quelli dei cittadini locali: anche in virtù di questa iniziativa, secondo il recente censimento 2021 il numero di cittadinanze rappresentate in Estonia ha raggiunto le 211 nazionalità (erano 180 nel 2011; 142 nel 2000; un centinaio circa nei censimenti precedenti).

Tenuto conto di questo quadro contestuale, non stupisce che l'Estonia – più delle pur maggiori prossime Lettonia e Lituania<sup>3</sup> (graf. 2) – sia risultata nell'ultimo ventennio meta attrattiva per categorie di parlanti italofoeni che condividono progetti di mobilità, repertori linguistici e visioni del mondo molto distanti da quelli che hanno tradizionalmente caratterizzato i profili di chi partiva dalla Penisola.

Graf. 2: Italiani iscritti in anagrafe consolare: Estonia, Lettonia, Lituania, ventennio 2001-2020



Fonte: elaborazione di dati estratti dagli Annuari statistici del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

<sup>3</sup> Entrambe con un'estensione di circa 65.000 km<sup>2</sup>, la Lettonia e la Lituania contano rispettivamente 1.907.675 e 2.793.397 abitanti.

Condotta nel corso dell'anno 2022 con l'obiettivo di mettere a fuoco repertori, scelte e atteggiamenti linguistici di chi vive oggi da italiano in Estonia, un'inchiesta sociolinguistica inscritta nell'ambito del Progetto di ricerca<sup>4</sup> in cui si colloca il presente lavoro ha evidenziato una diffusa rappresentazione del Paese baltico come *comfort zone*: malgrado le rigidità climatiche, secondo i parlanti consultati la qualità del paesaggio, la percezione di sicurezza, il buon potere d'acquisto, l'accessibilità alle cure mediche e più in generale le favorevoli condizioni di vita garantiscono un benessere superiore a quello riscontrabile in più popolari e sovraffollate destinazioni della tradizione migratoria italiana. E proprio il consapevole e intenzionale distanziamento dai canonici paradigmi della mobilità costituisce probabilmente il principale denominatore comune di chi sceglie l'Estonia: a prescindere dalle motivazioni della partenza, comunque quasi per tutti conseguenti alla flessibilizzazione del mercato del lavoro o legate a opportunità di studio e crescita professionale, si tratta pressoché sempre di giovani altamente alfabetizzati che sono partiti da soli verso una meta in cui non c'erano amici o familiari da raggiungere. La dimensione individuale dell'esperienza – caratteristica della nuova emigrazione italiana (Pugliese, 2018) – trova conferma nelle testimonianze dei parlanti: molti esplicitano che almeno in prima battuta il trasferimento è stato concepito come progetto transitorio per curiosità esplorative, come strategia di sperimentazione o anche di affermazione personale, comunque sempre in una dimensione singolare e al di fuori dei circuiti dell'italianità. La mancata ricerca di contatto con connazionali sul nuovo territorio rappresenta in effetti una marca distintiva di una mobilità che rifugge dagli stereotipi o dalle rappresentazioni macchiettistiche dell'italianità fuori patria<sup>5</sup>. E, parallelamente, l'importanza che

<sup>4</sup> La raccolta dei dati si è basata su tecniche combinate. In particolare, l'inchiesta sociolinguistica è stata condotta attraverso interviste semistrutturate e l'uso di un questionario finalizzato ad esplorare differenti aspetti del repertorio linguistico degli informanti in tre distinte fasi: prima della partenza; nel primo periodo di permanenza; allo stato attuale. Interviste e focus group con registratore a vista sono stati finalizzati alla rilevazione di atteggiamenti e autorappresentazioni in relazione alla percezione della trasformazione nel tempo delle competenze linguistiche possedute. Ulteriori ricerche sul campo sono state destinate all'osservazione dei comportamenti reali in contesto naturale, con specifica attenzione alle interazioni in italiano eteroglotto (Revelli, i.s.).

<sup>5</sup> Gli atteggiamenti sono in questo senso paragonabili a quelli di «opposizione e conflitto» osservati da Rubino (2014: 127) da parte delle nuove generazioni di migranti italiani in Australia nei confronti della collettività italo-australiana di primo insediamento.

i parlanti attribuiscono alle occasioni di frequentazione di persone di altre lingue e nazionalità corrisponde alla ricerca di esperienze diverse da quelle praticabili in patria e al contempo di adesione a un modello di società plurale, inclusiva, transnazionale.

La naturale conseguenza è l'assenza sul territorio estone di una *comunità* di parlanti tradizionalmente intesa: il fatto che gli italiani in Estonia trovino più interessante e culturalmente stimolante il confronto o l'aggregazione con persone di altri Paesi conduce, come ovvio, a un'accentuata frammentazione della collettività italoфона: lo studio degli esiti dei conseguenti processi evolutivi all'interno dei repertori individuali è uno degli obiettivi del progetto, nonché il tema di cornice delle pagine seguenti.

### **L'italiano nella superdiversità baltica: configurazioni della *mixité***

Nel contesto di plurilinguismo che storicamente caratterizza l'Estonia e nello spettro delle multiple modalità di gestione dei repertori individuali locali contemporanei (Ehala e Koreinik, 2021), lo statuto della lingua nazionale costituisce un nodo denso di implicazioni culturali, socio-politiche ed economiche: oggi codice materno per il 67% della popolazione, l'estone si affianca a parlate minoritarie endogene, vitali soprattutto nel Sud del Paese<sup>6</sup>, oltre che a varie lingue nazionali esogene, e principalmente il russo, l'ucraino, il bielorusso e il finlandese.

Soltanto il 24% della popolazione conosce unicamente la propria lingua materna: molti parlano due, tre o più idiomi stranieri, appresi principalmente nel contesto educativo, che introduce l'inglese sin dal primo livello scolastico e propone a partire dal secondo la scelta fra russo e tedesco, con l'eventuale aggiunta del francese o – in alcune realtà – di altri codici, fra cui l'italiano<sup>7</sup>. È in ogni caso l'inglese la lingua straniera attualmente più popolare, tanto da superare

<sup>6</sup> La principale di queste parlate, il Võro, è inserita anche in alcuni contesti scolastici ([eric.ed.gov/?id=ED599944](http://eric.ed.gov/?id=ED599944)) ed è oggetto di progetti di valorizzazione (Léonard, 2021). Secondo Iva (2010) benché da un punto di vista di prossimità tipologica le diverse varietà dialettologiche presenti nell'Estonia meridionale possano essere ricondotte al termine-ombrello di *South Estonian languages*, i parlanti non si identificano però con un medesimo gruppo: «They feel themselves being the Võros, Setos and Mulgis with the Võro, Seto and Mulgi language. On the level of State identity they all are Estonians but on the level of linguistic identity they are three different groups that can be observed as autochthonic (or indigeneous) regional linguistic minorities».

<sup>7</sup> È il caso del Tallinna Kristiine Gümnaasium e del Maardu Gümnaasium, in cui sono presenti corsi curricolari opzionali di lingua italiana.

nell'ultimo censimento il russo, conosciuto dal 39% della popolazione (si trattava del 44% nel 2011).

La diffusione dell'inglese come lingua veicolare estesa ad ambiti sempre più allargati desta crescente preoccupazione in chi ritiene che la conoscenza dell'estone dovrebbe essere maggiormente incentivata: così, mentre il timore di una sua progressiva estromissione dagli ambiti accademici e culturali sollecita accesi dibattiti (Soler e Rozenvalde, 2021) e mentre c'è chi propone misure per renderla più udibile e visibile negli spazi pubblici o per renderne obbligatoria una compiuta conoscenza a estese categorie di lavoratori<sup>8</sup>, la lingua nazionale si configura come codice appreso come lingua straniera da quote di popolazione crescenti (17% della popolazione nel 2021: si trattava del 14% nel 2011 e del 13% nel 2000).

Se la mancata padronanza dell'estone pone questioni delicatissime in relazione alla minoranza russofona – e soprattutto, ma non soltanto, a quell'ancora troppo alta percentuale di residenti storici che dopo l'indipendenza non ha mai superato il test di lingua e cultura richiesto per l'acquisizione della cittadinanza estone, risultando così ancora oggi apolide (*kodakondsuseta isik*) – il tema della sua conoscenza investe in realtà tutti coloro che si sono stabiliti nel Paese baltico nell'ultimo ventennio con progetti migratori di media o lunga durata.

Ci proporremo nelle pagine seguenti di esaminare come gli italo-foni si pongano rispetto a questa criticità, che assumeremo come indicatore interpretativo delle articolazioni repertoriali individuali con l'obiettivo di individuarne le correlazioni con caratteristiche biografiche e sociolinguistiche. Il campione cui viene qui fatto specifico riferimento comprende 34 parlanti italo-foni<sup>9</sup>, 23 dei quali in coppia con partner non italo-foni (di cui 11 estoni), in 10 casi con figli. La scelta di consultare donne e uomini di differente età, stato civile e provenienza regionale non si propone di fornire una copertura rappresentativa di tutte le variabili in campo, quanto piuttosto di delineare profili migratori indicativi della casistica esistente. Scopo ultimo è di evidenziare rappresentazioni socio-/psico-linguistiche e

<sup>8</sup> È del novembre 2022 una proposta di emendamento alla Legge sulla lingua da parte dell'ex ministro dell'Istruzione e della ricerca Tõnis Lukas, leader del partito nazionalista conservatore Isamaa (Pro Patria), il cui obiettivo è in estrema sintesi di promuovere interventi che favoriscano lo sviluppo dello spazio culturale e linguistico della lingua nazionale e che la rendano il codice principale dell'informazione e della comunicazione nel Paese.

<sup>9</sup> All'interno del testo identifichiamo tali parlanti con la sigla PI<sub>t</sub> (Parlante Italofono) seguita da un codice numerico e dall'indicazione del genere (F o M).

spinte motivazionali che possono guidare le scelte e i comportamenti di differenti categorie di italofoeni in Estonia rispetto alla conservazione dell'italiano da un lato, all'acquisizione dell'estone dall'altro, in un contesto in cui entrambe le lingue presentano uno statuto *debole*<sup>10</sup>, potendo di fatto in pressoché qualunque dominio essere agevolmente sostituite dall'inglese.

## Profili di parlanti: l'estone e l'italiano, fra pratiche e bisogni

I dati relativi ai repertori linguistici di partenza dei parlanti qui considerati – conformemente all'andamento emigratorio generale dell'ultimo quindicennio<sup>11</sup> provenienti in prevalenza da regioni del nord-Italia – delineano un quadro piuttosto uniforme: prima del trasferimento, l'italiano era per tutti lingua materna, eventualmente a fianco di un dialetto, e l'inglese codice già bene o molto bene padroneggiato. Alcuni conoscevano anche altre grandi lingue europee e il russo, studiato all'interno di percorsi universitari e in alcuni casi praticato in soggiorni lavorativi o di studio. Prima della partenza, meno della metà degli informanti racconta di essersi attivato per potenziare le proprie competenze linguistiche: quattro persone hanno seguito corsi di russo; tre di perfezionamento in inglese; due di approccio all'estone.

Il ritratto dei repertori dei medesimi parlanti successivamente al trasferimento consente di delineare differenti traiettorie a partire dalle scelte adottate verso la lingua del Paese ospite in combinazione con gli atteggiamenti assunti nei confronti dell'italiano.

I parlanti che dichiarano di non aver mai studiato l'estone sono, come facilmente intuibile, soprattutto quelli che stanno vivendo il periodo nel Paese baltico come una fase della vita transitoria e comunque probabilmente non definitiva. Si tratta di persone d'età inferiore ai 35 anni che si trovano mediamente da meno di tre o quattro sul territorio estone, dove studiano o lavorano generalmente con contratti stabili ma flessibili. Volendo semplificare attraverso categorizzazioni, li si potrebbe inscrivere nella categoria degli *expat*, comunemente ritenuta identificabile – per differenza rispetto alle

<sup>10</sup> Sulle nozioni di *lingua forte* – *lingua debole*, qui impiegate in riferimento ai contesti repertoriali collettivi e individuali secondo le coordinate definite in Revelli, 2017, cfr. Berruto, 2022.

<sup>11</sup> «All'inizio del nuovo millennio erano (ancora) i residenti nelle regioni del Mezzogiorno ad avere la più elevata propensione ad emigrare all'estero, a distanza di meno di un decennio sono diventati gli italiani che vivono nelle regioni settentrionali a mostrare una maggiore mobilità verso l'estero» (Strozza e Tucci, 2018: 45).

classi pseudo-sinonimiche degli *espatriati* o *migranti* – attraverso i «tratti [+giovane], [+livello di istruzione], [+reddito], [+propensione alla mobilità]» (Di Salvo, 2017: 456-457). Sono però gli stessi parlanti a rifiutare questa ed eventuali altre etichette, ritenute inadeguate perché ancorate a un concetto di *patria* ritenuto anacronistico e a un'idea di *migrazione* contaminata da accezioni ambigue, quando non nettamente svalutanti. Le testimonianze citano semmai paradigmi di *mobilità* che manifestano in genere una percezione soggettiva dell'esperienza all'estero molto positiva, alimentata da una forte propensione a costruire relazioni sociali significative e da una spiccata inclinazione all'integrazione sociale, tuttavia svincolata da bisogni di radicamento. In questa dimensione, la precarizzazione dei progetti di vita viene descritta come dispositivo utile a favorire l'adozione di pratiche di vita cross-nazionali e di visioni culturali transnazionali che potrebbero condurre in un futuro altrove, ed eventualmente – in una dimensione di circolarità e reversibilità dei progetti di mobilità – riportare anche in Italia.

Nelle reti sociali dei giovani italiani in Estonia, in genere ampie e variegata, rientrano relazioni con colleghi e amici di molte altre nazionalità, ma solo occasionalmente rapporti con connazionali o locali: in una qualche misura il Paese sembra essere vissuto come una terra di mezzo, un *non luogo* apprezzato per i vantaggi che concede in una dimensione contingente ma principalmente per le occasioni che offre in una prospettiva cosmopolitica proiettata verso un futuro ancora in costruzione.

In quest'ottica, l'italiano conserva una posizione solida: oltre ad essere utilizzato per la comunicazione fra connazionali («Tra italiani qui si parla sempre in italiano. Però parliamo in inglese se nel gruppo c'è anche un non italiano, anche se è solo uno» [PIt4-F]), è codice d'uso pressoché quotidiano per le relazioni con familiari e amici nella Penisola, che con il superamento dei limiti imposti dalla distanza fisica si mantengono fitte e stabili.

Le nuove abitudini comunicative non espongono d'altra parte i repertori individuali di partenza a insidiose competizioni: pur quantitativamente prevalendo nei contesti di lavoro e di evasione, l'inglese conserva sul territorio estone un ruolo di lingua veicolare priva dei portati culturali e delle implicazioni emozionali che un codice territoriale invece possiederebbe. I parlanti manifestano comunque consapevolezza dei fenomeni di cambiamento negli equilibri all'interno dei loro repertori:

Quand'ero in Italia con gli amici italiani parlavo sempre in dialetto, mentre ora con gli amici tendo di più a restare sull'italiano ... mentre prima era dialetto a gogò. E invece coi miei genitori è stato sempre un dialetto/italiano... e anche adesso si è mantenuto così, dialetto e italiano, ma con loro molto più dialetto che italiano [PIt 29-M].

La varietà dei repertori linguistici del contesto locale e degli interlocutori è d'altra parte colta con un divertito interesse che alimenta nelle interazioni orali forme di *pluriparlismo* – con pratiche di *code-switching* e di *code-mixing* che comprendono anche inserti in lingue non realmente conosciute dai parlanti – rappresentative di spinte a una contaminazione interculturale interpretabile come intenzionale *atto di non identità* (Revelli, 2022: 156). Quando però nel filone degli usi occasionali e frammentari di lingue solo molto parzialmente conosciute si iscrive l'estone, l'atteggiamento dei parlanti non è neutrale: sollecitati a esprimersi sul tema, pressoché tutti affermano che vorrebbero conoscere meglio la lingua del Paese che li ha accolti, cosa che però richiederebbe uno sforzo sproporzionato, data la difficoltà di una «lingua incomprensibile e dolcissima che scorre veloce sullo scivolo delle sue doppie vocali», secondo la definizione fornita da Indro Montanelli (1937) dopo la sua breve esperienza da lettore di italiano all'Università di Tartu. I giovani italofo- ni orientati a una permanenza transitoria ne sottolineano la grande distanza tipologica dall'italiano e la scarsa spendibilità in contesti diversi da quello, di proporzioni limitatissime, locale<sup>12</sup>, come la seguente testimonianza ben evidenzia:

Il codice comunicativo universale è in ogni caso l'inglese, e in Estonia permette di svolgere il 90% delle attività senza alcun problema. Il 10% restante purtroppo non mi motiva abbastanza per approfondire una lingua che è parlata solo da 1,2 milioni di persone, è molto diversa da ogni lingua che conosco, non mi affascina particolarmente, e appartiene a una nazione che conto di lasciare in un paio d'anni massimo [PIt5-M].

Indubbiamente, maggiore interesse per l'apprendimento della lingua nazionale del Paese ospite si riscontra da parte di chi ha la-

<sup>12</sup> Il tema della scarsa diffusione dell'estone al di fuori dei confini della piccola repubblica è uno degli argomenti portati anche dai giovani delle comunità russofone, per i quali l'argomento si associa però a più complesse ragioni di demotivazione, come la scarsità delle opportunità di studio della lingua o la rarità delle occasioni di interazione con estoni, ragioni che si intersecano alle ben più profonde difficoltà di dialogo interetnico fra i due principali gruppi linguistici presenti in Estonia (Kalmus, 2003).

sciato l'Italia da più tempo, eventualmente risiedendo altrove prima di approdare in Estonia, dove – anche in ragione di un'età più matura – ha costruito un progetto di vita con prospettive di medio-lungo periodo. L'etichetta di *cervelli in fuga* potrebbe descrivere appropriatamente questo gruppo di parlanti, costituito in prevalenza da ricercatori inseriti a tempo indeterminato in contesti accademici o centri scientifici che garantiscono risorse, salari e possibilità di carriera più elevati di quelli offerti nella Penisola. Anche in questo caso, però, sono gli stessi parlanti a rifiutare etichette e a rivendicare il trasferimento come *scelta* magari in un primo tempo incerta ma poi profondamente convinta («all'inizio ho pensato: vado in Estonia in calvario. E poi invece me ne sono innamorato» [PIt2-M]).

Anche per le categorie più stanziali e maggiormente motivate all'apprendimento della lingua locale i risultati sono però spesso frustranti, data la complessità strutturale dell'estone – da quasi tutti evocata simbolicamente attraverso la citazione dell'elevato numero di casi («è una lingua con 14 declinazioni, qualcuno dice 15 o 16: troppe per me, in ogni caso» [PIt3-M]) – e le scarse occasioni di pratica: la disponibilità dell'inglese anche in questo caso disincentiva o comunque rallenta i progressi acquisizionali, che rimangono circoscritti a competenze generalmente parziali e tendenzialmente solo ricettive.

Il diradamento delle occasioni di contatto con l'Italia, fisiologica conseguenza del protrarsi del periodo all'estero, sollecita d'altra parte crescenti preoccupazioni verso le possibilità di un mantenimento in piena salute della lingua materna. L'episodica mescolanza, con ricorso a singoli lessemi dall'inglese o dall'estone è accettata come fenomeno fisiologico e colta nel suo divenire evolutivo:

Quando sono arrivato se mi mancavano le parole in inglese le dicevo in italiano. Adesso è il contrario. E mi capita anche che mi vengano più facilmente certe cose in estone che in italiano [PIt31-M].

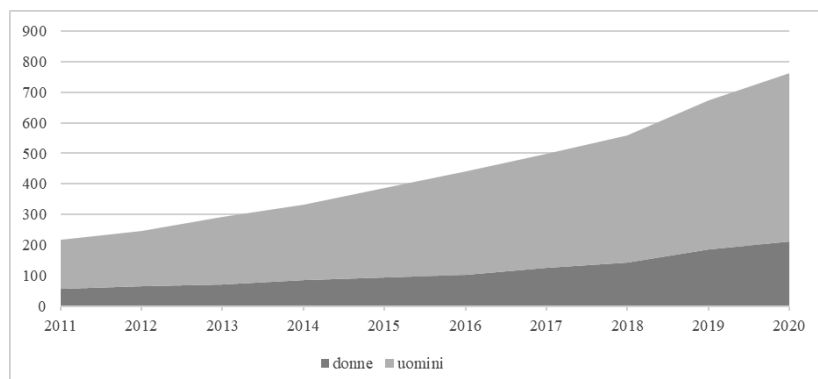
Il fenomeno è particolarmente avvertito dai parlanti che convivono con partner non italofoeni e non estoni. A tale proposito va osservato che il fenomeno della *mixité* coniugale costituisce una caratteristica storicamente consolidata in Estonia, e rappresenta probabilmente uno dei principali fattori di differenziazione rispetto alle consuetudini delle tradizioni migratorie italiane precedenti, in cui le unioni interetniche rappresentavano assai più l'eccezione che la regola.

Un Dossier redatto nel 2010 dal Ministero degli Affari esteri in occasione di un incontro istituzionale con una rappresentanza dell'Estonia riferisce che circa la metà dei 167 italiani allora censiti

all'AIRE si era «stabilita in Estonia a seguito di matrimonio con cittadini estoni» (Incontro, 2010)<sup>13</sup>; un analogo documento di sette anni dopo (Missione, 2017) eleva al 70% la quota di italiani iscritti negli schedari consolari «a seguito di matrimonio o convivenza con cittadine estoni» (*corsivo mio*).

L'affiorare nella seconda fonte del genere femminile lascia trapelare anzitutto una specifica caratterizzazione delle coppie italo-estoni che trova corrispondenza nella costante prevalenza maschile degli italiani sul territorio baltico<sup>14</sup>; pur presentando un andamento parallelamente crescente, le mobilità della componente femminile italiana si attestano infatti costantemente su una quota inferiore al 28% del totale<sup>15</sup> (graf. 3).

Graf. 3: Italiani in Estonia: differenze di genere nel decennio 2011/2020



Fonte: elaborazione di dati estratti dagli *Annuari statistici* del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Le indagini condotte sul campo confermano la numerosità delle unioni linguisticamente miste, ampliandone però la dimensione interetnica: se è vero, infatti, che le coppie italo-estoni prevalgono nelle fasce d'età più mature, molto frequenti fra i giovani sono anche gli

<sup>13</sup> Il documento riferisce che «il restante 50% vive nel paese baltico per motivi di lavoro, nel settore degli investimenti immobiliari e finanziari, della ristorazione e dell'importazione di prodotti tipici italiani».

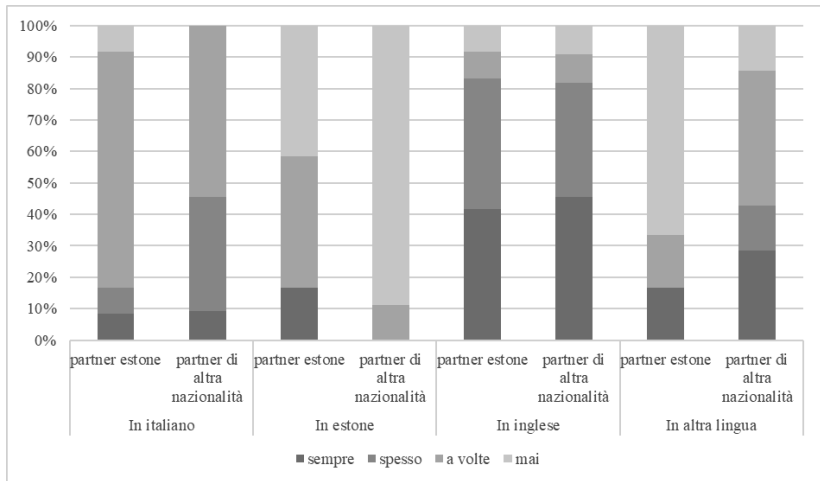
<sup>14</sup> Il campione di parlanti qui considerato, che include 13 donne e 22 uomini, riflette tale sbilanciamento di genere.

<sup>15</sup> La percentuale è significativamente inferiore a quella della media nazionale, che a partire dal 2017 ha superato il 47% (Strozza e Tucci, 2018: 45).

esempi di unione di italofoeni con parlanti di altra nazionalità. È evidente che da un punto di vista repertoriale la composizione delle due tipologie di coppia può, potenzialmente, delineare scenari linguistici molto differenziati nella gestione della comunicazione intrafamiliare, e non solo: la *mixité* linguistica di una coppia in cui uno dei membri si sia trasferito nel Paese dell'altro è, infatti, molto differente dalla *double mixité* (Delamotte, 2018) in cui si trova invece una coppia eterogama collocata in un Paese straniero per entrambi i partner.

Occorre a questo proposito osservare che, sebbene i dati relativi al campione (graf. 4) vedano in entrambe le configurazioni l'inglese assumere il ruolo di codice più comunemente utilizzato per le interazioni di coppia<sup>16</sup>, ciò che può cambiare in modo significativo è lo spazio occupato dalla lingua del territorio.

Graf. 4. Risposte del campione alla domanda «In che lingua/e parli con la/il tua/tuo partner non italofono?»



Nel caso delle coppie doppiamente miste, infatti, la condivisione di una situazione di mobilità sembra sollecitare un interesse maggiore verso la lingua del partner che verso l'estone: secondo le testimonianze dei parlanti, la possibilità di conoscere, almeno a livello ricettivo, il

<sup>16</sup> Relativamente all'inglese, alla domanda «In che lingua comunichi con il/la tuo/a partner?» la somma delle risposte *sempre* e *spesso* supera l'80% in entrambe le tipologie di coppia.

codice di provenienza dell'altro prevale – per lo meno nel contesto di un Paese plurilingue e al contempo anglofono come l'Estonia – sulla necessità di integrazione linguistica locale, rispondendo a più urgenti necessità di inclusione nella dimensione culturale, familiare e intima del partner, anche a scampo di situazioni di frustrazione o imbarazzo, come evidenzia un episodio riferito da una giovane donna italiana abituata a comunicare in inglese con il suo partner non estone:

a fine agosto son venuti qui i miei genitori eh... e vabbè: loro non parlano inglese, lui non parla italiano... quindi ho dovuto tradurre un po'. Però la prima sera lui così...sorrideva, rispondeva a gesti: sembrava che capisse. E invece poi mi ha detto che era arrabbiato perché io avevo tradotto troppo poco e così lui non aveva capito niente! [PIt4-F]

Al netto di una generalizzata maggiore propensione della componente femminile all'apprendimento della lingua dell'altro, anche quando si tratti del codice migrato invece che di quello del territorio, nelle coppie italo-estoni la motivazione all'apprendimento dell'italiano si associa spesso anche a ragioni di interesse o vera e propria fascinazione culturale: quando il (ma più spesso *la*) partner locale ne abbia una buona padronanza per averla studiata o per un suo impiego regolare nel contesto di lavoro, la lingua preferita per le interazioni può essere l'italiano non soltanto nei nuclei italo-estoni, ma anche in coppie miste prive di componente italoфона che però conoscono l'italiano come lingua seconda o straniera. Sebbene non comune, è il caso di [K], estone con padronanza dell'italiano da quasi nativa, che comunica con il marito d'altra nazionalità alternando l'italiano e il francese, preferendo le due lingue romanze all'inglese – pur da entrambi posseduto – e riservando all'estone le funzioni d'interazione con i figli.

È, in effetti, proprio la presenza di figli a costituire la variabile preminente delle scelte linguistiche e dell'alternanza di codice nelle famiglie miste e doppiamente miste. Nel campione qui indagato in un solo caso il partner italofono possiede competenze in estone tanto elevate da comunicare con la propria compagna *sempre* attraverso la lingua locale: rispetto ai figli, [PIt35-M] riferisce di rivolgersi loro *spesso* in entrambe le lingue genitoriali e solo *a volte* in inglese; precisa, d'altra parte, che i figli si rivolgono invece a lui prevalentemente in estone, *spesso* in inglese e solo *a volte* in italiano.

La disponibilità di una lingua comune a tutti i membri della famiglia favorisce ovviamente la simmetria degli equilibri comunicativi e l'accessibilità per tutti a domini interazionali altrimenti preclusi: a

riprova dei sentimenti di attaccamento alle lingue etniche e di atteggiamenti di affezione conservativi anche della lingua dell'altro, in caso di indisponibilità dell'estone l'orientamento delle coppie con figli si rivolge pressoché sempre all'italiano malgrado l'anglofonia del contesto circostante. Si tratta al contempo di un'istanza di trasmissione intergenerazionale della lingua sfavorita perché fuori contesto, come chiarisce [PIt33-M], osservando che per i suoi figli «le occasioni per usare l'italiano fuori casa sono poche, e se lo usiamo almeno qui tra di noi nessuno viene escluso dalla conversazione, visto che mia moglie lo parla ormai molto bene, mentre io con l'estone ho ancora parecchie difficoltà». Gli automatismi dell'alternanza non sono però facili da gestire per bambini immersi in un contesto extrafamiliare in cui l'italiano è completamente assente: così, la preferenza per la lingua del territorio tende progressivamente a farsi spazio anche fra le mura domestiche, come il medesimo parlante segnala: «per esempio noi abbiamo notato che i primi anni giocavano fra di loro in italiano ma piano piano stanno gradualmente scivolando... usando sempre di più l'estone».

Anche lo schema d'interazione esolingue corrispondente al cosiddetto modello OPOL (*one parent–one language*: un genitore – una lingua), necessariamente adottato quando nessuno dei due genitori conosce il codice dell'altro e quantitativamente più diffuso nelle famiglie miste e doppiamente miste<sup>17</sup>, può evidentemente risultare oneroso e di difficile gestione. La configurazione più frequente prevede in questo caso che i genitori interagiscano fra di loro in inglese, rivolgendosi però nelle rispettive lingue materne ai figli, chiamati a rispondere nel medesimo codice. Anche in questo caso i differenti livelli di competenza posseduti dai figli spostano però gli equilibri a favore della lingua del territorio, come la seguente testimonianza di [PIt2-M] evidenzia: «ovvio che sono più capaci in estone che in italiano..., e quando io chiedo una cosa in italiano gli viene da rispondere in estone, perché vivono in Estonia, è inevitabile». Nell'offrire ai nuovi nati occasioni di esposizione a usi autentici di entrambe le lingue genitoriali e a input da nativi, e oltre a sollecitare una motivazione all'apprendimento dell'inglese genuinamente mossa dal desiderio di decrittare le conversazioni fra adulti, il modello rappresenta però anche un'importante sprone per gli stessi genitori a migliorare

<sup>17</sup> Le medesime scelte di politica linguistica familiare sono state rilevate come prevalenti in un recente studio condotto su sei nuclei residenti a Tallinn con genitori di madrelingua francese, italiana, spagnola ed estone (Seppik e Zambrodskaia, 2022).

le proprie competenze almeno ricettive nella lingua dell'altro al fine di essere inclusi nelle conversazioni del partner (e della sua parentela) con i figli e comunque di poter in generale più naturalmente interagire con loro. In questo senso, non è probabilmente un caso se tutti gli italofoeni con prole che nella compilazione del questionario hanno autovalutato la propria competenza in estone su valori inferiori a 3 in una scala da 1 a 5 hanno contemporaneamente espresso il massimo grado di accordo rispetto all'affermazione «Vorrei migliorare la mia conoscenza dell'estone».

La presenza di figli incentiva d'altra parte l'apprendimento dell'estone anche nei genitori delle (rare) coppie interamente italofoene: l'esigenza di sostenere gli apprendimenti di un percorso scolastico che non prevede attività in lingua italiana intensifica le necessità di affiancamento, come racconta [PIt1-F], descrivendo l'articolato universo linguistico in cui si trova immersa sua figlia di 9 anni:

Noi a casa alterniamo italiano e inglese e a scuola ha soltanto compagni estoni, ma i bambini che vivono nel nostro villaggio parlano tutti in russo. Quando gioca da sola, i suoi personaggi parlano un po' italiano, un po' inglese, un po' estone, a volte anche un po' in russo. Io cerco di aiutarla con i compiti in estone, ma le faccio fare anche degli esercizi in italiano, anche scritto.

La complessità del mosaico linguistico nel contesto osservato, il numero di parlanti coinvolti nelle indagini sin qui condotte e la brevità temporale che caratterizza le loro storie di permanenza sul territorio estone non consentono di formulare per il momento generalizzazioni o ipotesi predittive degli sviluppi repertoriali di prospettiva individuale o intergenerazionale. Possono però nel complesso e conclusivamente tracciare i contorni di *poligamie linguistiche* di paradigmi migratori in cui a entrare in gioco non sono più, come nel passato, modelli di lineare graduale *slittamento* verso le specificità linguistiche e identitarie delle destinazioni raggiunte (Vedovelli, 2021), quanto piuttosto plurilinguismi poliedrici che proprio per la loro flessibilità potrebbero salvaguardare, anziché insidiare, le lingue dei repertori di partenza.

## **Conclusioni: poligamie linguistiche e territorialità**

Se è vero che «le principali mete dell'emigrazione italiana non sono cambiate negli ultimi quindici anni» (Strozza e Tucci 2018: 47), fenomeni di nicchia come quello qui esaminato possono per

suggerire la nascita di nuove categorie di mobilità che orientano l'italofonia verso destinazioni inedite, scelte proprio la mancanza di tradizione precedente, ovvero per l'assenza di pregresse catene migratorie evidentemente avvertite come troppo ingombranti.

Una generale crescente attrattività dei Paesi baltici, nel caso dell'Estonia potenziata dalla recente e non soltanto turistica notorietà acquisita, può forse essere interpretata secondo coordinate che sottraendosi alla logica dell'orientamento sui punti cardinali valutano la desiderabilità di una destinazione in base alla ridotta dimensione fisica e popolosità dei suoi territori; all'attrattività paesaggistica e propensione ecologica; alla capacità tecnologica più che alle condizioni climatiche; alla liquidità interculturale più che all'affermazione identitaria.

Relativamente al quadro dell'italofonia indagata, le scelte di distanziamento dalle tradizionali forme comunitarie di aggregazione fuori patria diminuiscono indubbiamente le occasioni d'impiego dell'italiano accelerando la comparsa di piccoli segnali di erosione che gli stessi parlanti sono in grado, anche sulla breve distanza, di percepire e descrivere: l'inglese, prevalente in tutti i domini e di norma adottato anche come lingua d'interazione dalle coppie miste, sposta complessivamente l'asse degli equilibri repertoriali a proprio favore.

La conservazione di relazioni a distanza e le frequentazioni dirette dei repertori della Penisola – dialetti compresi – sembra tuttavia costituire per la prima generazione di italofoeni in territorio estone una solida garanzia di vitalità dei repertori di partenza, indipendentemente da contesti, durata e tipologia dei progetti migratori individuali.

È d'altra parte principalmente l'arrivo delle seconde generazioni, e in particolare la presenza di figli in famiglie miste e doppiamente miste, a favorire il recupero dell'italiano come codice familiare d'uso parziale ma quotidiano, e a incentivare parallelamente la motivazione allo studio dell'estone da parte dei genitori italofoeni. Proprio all'interno dei nuclei familiari italo-estoni le *poligamie linguistiche* assumono allora le definizioni territorialmente più connotate, con configurazioni in cui l'inglese – pur conservando un ruolo veicolare centrale in assenza di un altro codice che assuma il ruolo di denominatore comune tra i partner – svolge nei confronti dei nuovi nati meri compiti di supporto laterale che non sembrano minare gli assetti di una pluralità linguistica di gestione familiare e personale certamente onerosa, ma potenzialmente esente da rischi sottrattivi per le lingue etniche genitoriali.

## Riferimenti bibliografici

- Alfonzetti, Giovanna (2014). *Il polylinguaging*: usi “massimamente impuri” del linguaggio giovanile. In Gianna Marcato (a cura di), *Le mille vite del dialetto* (335-342). Padova: Unipress.
- Berruto, Gaetano (2022). Note su “forza” e “vitalità” delle lingue. In Gabrielle Varro, Anemone Geiger-Jaillet e Tullio Telmon (a cura di), *Engagements. Actualité d’Andrée Tabouret-Keller (1929-2020)* (125-136). Limoges: Lambert-Lucas.
- Blommaert, Jan; Backus, Ad (2011). Repertoires revisited: “Knowing language” in Superdiversity. *Working Papers in Urban Language & Literacies*, 67: 1-26.
- Bonifazi, Corrado (2018). Da dove si parte, dove si va. *Il Mulino*, 6: 49-57.
- Delamotte, Régine (a cura di) (2018). *Mixités conjugales aujourd’hui*. Mont-Saint-Aignan: PUHR.
- Di Salvo, Margherita (2017). Expat, espatriati, migranti: conflitti semantici e identitari. *Studi Emigrazione*, 207: 451-465.
- Ehala, Martin; Koreinik, Kadri (2021). Patterns of individual multilingualism in Estonia. *Journal of Baltic Studies*, 52, 1: 85-102.
- Gagliasso, Elena; Iannucci Giulio; Ursillo Leonardo (a cura di) (2022). *Ambienti e migrazioni umane. Una storia di ecosistemi*. Milano: Franco Angeli.
- Incontro di una delegazione della Commissione affari europei del Parlamento estone con la Commissione Politiche dell’Unione europea della Camera dei deputati, Roma 15 aprile (2010). Documentazione e ricerche, 132: [documenti.camera.it/leg16/dossier/testi/UE0204.htm](http://documenti.camera.it/leg16/dossier/testi/UE0204.htm).
- Iva, Sulev (2010). Diverse Minorities with One Language: the Case of South Estonian. *Via Latgalica*, 3: 116-123.
- Jørgensen, Jens Normann; Karrebæk, Martha Sif; Madsen, Lian Malai; Møller, Janus Spindler (2011). Polylinguaging in Superdiversity. *Diversities*, 13, 2: 23-37.
- Léonard, Jean Léo (2021). *Ateliers thématiques co-participatifs et patrimonialisation : Italie et Estonie méridionales*. In Laure Lévêque, Cécile Bastidon-Gilles, Thierry Santolini e Simone Visciola (a cura di), *La double vie du patrimoine. La culture dans la dialectique du visible et de l’invisible* (181-212). Arcidosso (GR): Effigi.
- Missione di una delegazione della VII Commissione in Estonia, 8-10 novembre (2009). Documentazione e ricerche, 96: [documenti.camera.it/leg16/dossier/testi/CU0168.htm](http://documenti.camera.it/leg16/dossier/testi/CU0168.htm).
- Missione di una delegazione della Commissione Affari esteri in Estonia e Norvegia, 11-18 giugno (2017). *Documentazione e ricerche*, 300: [documenti.camera.it/leg17/dossier/Testi/ES0599.htm](http://documenti.camera.it/leg17/dossier/Testi/ES0599.htm).
- Montanelli, Indro (1937). Un popolo fra due mondi nemici. *L’illustrazione italiana*, 26 dicembre: 1698.
- Pugliese, Enrico (2018). *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*. Bologna: il Mulino.
- Revelli, Luisa (2017). *Lingue deboli: prospettive a confronto*. In Luisa Revelli, Gabrielle Varro e Andrée Tabouret-Keller (a cura di), *Langues faibles / lingue deboli* (9-38). Torino-Paris: L’Harmattan.

- Revelli, Luisa (2022). *Andrée Tabouret-Keller et les pluriparlismes: fragments di conversazioni interrotte*. In Gabrielle Varro, Anemone Geiger-Jaillet e Tullio Telmon (a cura di), *Engagements. Actualité d'Andrée Tabouret-Keller (1929-2020)* (151-158). Limoges: Lambert-Lucas.
- Revelli, Luisa (in stampa). L'italiano eteroglotto nell'interazione con italofofoni in Estonia: rovesciamenti dell'alternanza di codice. *Italiano LinguaDue*.
- Rubino, Antonia (2014). I nuovi italiani all'estero e la "vecchia" migrazione: incontro o scontro identitario?. In Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles (a cura di), *Essere italiani nel mondo globale oggi* (125-140). Udine: Forum Editrice Universitaria Udinese.
- Seppik, Regina; Zabrodskaja, Anastassia (2022). Language Practices within the Mixed Spanish-/Italian-/French and Estonian-Speaking Families in Tallinn. *Societies*, 12, 115; [mdpi.com/2075-4698/12/4/115](https://doi.org/10.3390/soci12040115).
- Soler, Josep; Rozenvalde, Kerttu (2021). The Englishization of higher education in Estonia and Latvia: Actors, positionings and linguistic tensions. In Robert Wilkinson e René Gabriëls (a cura di), *Englishisation of European Higher Education* (57-75). Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Strozza, Salvatore; Tucci, Enrico (2018). I nuovi caratteri dell'emigrazione italiana. *Il Mulino*, 6: 41-48.
- Vedovelli, Massimo (a cura di) (2021). *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. Roma: Carocci.
- Vertovec, Steven (2023). *Superdiversity. Migration and Social Complexity*. Routledge: New York.